

CASO PARMALAT

IL PROCESSO

Tanzi alla sbarra e prime condanne

Il crack del decennio in un'aula di giustizia: prima udienza il 14 marzo dell'anno prossimo

di Roberto Rossi / Roma

ALLA SBARRA Sessantasei rinvii a giudizio, 16 ammissioni al patteggiamento, 5 condanne con rito abbreviato, 10 proscioglimenti. Dopo 13 mesi il crack Parmalat va a processo. Con imputati eccellenti: amministratori del gruppo, come Calisto Tanzi e

Fausto Tonna, ma anche banchieri, tra i quali spicca il nome di Cesare Geronzi e Matteo Arpe, industriali e revisori. Tre i principali filoni d'inchiesta: quello relativo al crack di Parmalat, quello turistico (Parmatour) e quello delle Acque Ciappazzi. Nel dettaglio il giudice per le udienze preliminari Domenico Truppa, in un'affollata udienza che si è svolta al Centro congressi di Parma, ha decretato 32 rinvii per Parmatour, 23 per il crack dell'azienda di Collecchio, 8 per la vicenda delle acque Ciappazzi, 2 per il caso Emilia Romagna Factoring, 1 per quello Ributti (in totale 66 rinvii che coinvolgono 56 persone). «Il rating dell'udienza non può che essere buono» ha detto Truppa uscendo dall'aula.

Oltre all'ex patron Calisto Tanzi e al suo braccio destro Fausto Tonna a giudizio, per il crack della società alimentare sono finiti alla sbarra, tra gli altri, anche il fratello di Tanzi, Giovanni, che nei mesi scorsi ha provato inutilmente a patteggiare, Massimo Armanini, ex manager director di Deutsche Bank Domenico Barili, l'uomo del marketing, a lungo braccio destro di Tanzi, Romano Bernardoni, già presidente di Parmatour, Giovanni Bonici, presidente di Bonlat e di Parmalat Venezuela, Lorenzo Penca, revisore

Prime sentenze e mano pesante del giudice: pene superiori alle richieste dell'accusa

della Grant Thornton, Paolo Sciumè, per 13 anni nel board di Parmalat Finanziaria, poi anche presidente del cda di Ifitalia, Luciano Silingardi, già presidente di Cariparma e già membro del cda di Parmalat Finanziaria, Sergio Erede, già consigliere di Parmalat finanziaria, e Gianpiero Fiorani, ex numero uno della

Banca Popolare di Lodi. Nell'udienza di ieri ci sono state anche le prime condanne e i primi proscioglimenti con i riti abbreviati. Il giudice ha usato la mano pesante infliggendo pene superiori alla richiesta dell'accusa. Una riguarda l'ex componente cda Parmatour Luca Baraldi, ex dirigente di Parma, Lazio, Mode-

na e della Lega Calcio, che è stato condannato a tre anni di reclusione e al pagamento di una provvisoria di 250mila euro, nonostante i pm avessero chiesto un anno e dieci mesi. Tra gli altri imputati condannati, c'è Giampaolo Zini, il creatore del Fondo Epicurum: sette anni e 10 mesi. Poi Maurizio Bianchi, ex re-

visore Grant Thornton, condannato a nove anni. Luciano Del Soldato, ex direttore finanziario Parmalat, la cui condanna è stata alzata a sette anni di reclusione. Prosciolti invece 10 imputati, nove persone nel filone principale e una del filone Parmatour. Dal verdetto del gup sono stati prosciolti: Benito Bronzetti, direttore

operativo del Monte Paschi Siena dall'89 al '90, Louis Cayola, italoamericano amministratore unico di Newlat, Alberto De Dionigi, membro del cda di Parmalat; Massimo Frettolini, imputato per Parmatour, Giuseppe Genari, Ettore Tedeschi Gotti, nel cda di Parmalat e di Akros Finanziaria, Stefano Podestà (coinvolto a causa della perizia che permise alla Parmalat di sbarcare in Borsa), Marco Primo Verde, incaricato della revisione del bilancio Bonlat, Carlo Zini, direttore generale del Monte dei Paschi di Siena all'epoca dei fatti e, infine, per il filone Parmatour, Daniela Ambanelli ex membro del cda. Il proscioglimento degli ex amministratori della banca senese è spiegato dal gup con la motivazione che la quotazione di Parmalat non è stata causativa del dissesto e per questo non ha rilevanza penale.

Semmai le banche hanno avuto un altro ruolo nell'intera vicenda. Hanno scaricato i loro debiti sui risparmiatori. E lo hanno fatto, secondo la tesi dell'accusa, conoscendo le reali condizioni del gruppo. Il cui dissesto ha inizio nel febbraio 2003 con il titolo che crolla dopo l'annuncio di un ennesimo prestito obbligazionario. A marzo e aprile entrano in campo la Consob, che chiede chiarimenti, e le banche che studiano un piano di salvataggio. Nel frattempo gli istituti iniziano a coprirsi emettendo bond. Famoso rimane quello ideato a settembre dalla Deutsche Bank che prima lo annuncia e poi lo ritira (il "bond fantasma"). Fino ad arrivare a dicembre quando si scopre il gigantesco buco (14 miliardi) e viene dichiarata l'insolvenza. Tanzi e Tonna sono arrestati, il gruppo salvato dal commissario Enrico Bondi e dai sindacati che si accollano sulle spalle un duro piano di ristrutturazione. Il processo inizierà il 14 marzo del prossimo anno. A seguire tutti gli altri.

La responsabilità delle banche: conoscevano la vera situazione di Collecchio



L'ex presidente di Parmalat, Calisto Tanzi

CAPITALIA Gli ex vertici romani a giudizio per il filone Ciappazzi. Ma l'avvocato del presidente ricorre in Cassazione

Arpe e Geronzi travolti da un insolito destino

/ Roma

Appena due mesi fa si erano lasciati, in malo modo, ma un insolito destino li ha riuniti. Cesare Geronzi e Matteo Arpe, rispettivamente presidente ed ex amministratore delegato, sono stati entrambi rinviati a giudizio a Parma nell'ambito di un filone del processo per il crack del gruppo Parmalat. Al primo vengono contestati il concorso in bancarotta e usura, al secondo solo il concorso in bancarotta.

La storia è nota ed è quella della cessione delle Acque Ciappazzi dal gruppo Ciarrapico a Parmalat. Secondo quanto hanno sostenuto Calisto Tanzi e Fausto Tonna, l'ex patron e l'ex direttore finanziario del-

la società di Collecchio, Parmalat sarebbe stata costretta a comprare l'azienda, che aveva un valore praticamente nullo, da Capitalia per contenzioso ad avere finanziamenti da parte del gruppo romano.

«La lettura dei verbali... - si legge nel decreto che dispone il rinvio a giudizio di Geronzi - convince questo giudice dell'esistenza di uno strapotere decisionale di Geronzi che tutti indicano senza nominare come colui che "ha deciso"». È vero - va avanti il decreto recuperato da Radiocor - che «come afferma con forza la difesa di Geronzi non vi è un documento, un atto, una lettera che comprovi la decisione di



concedere il finanziamento bridge (ponte, ndr), ma ciò non fa che avvalorare la tesi dell'accusa secondo cui bastava un colloquio informale a latere del consiglio di amministrazione per dare l'input alle strutture bancarie di giustificare in qualche modo il sostegno finanziario a Tanzi. Non si spiegherebbe in altro modo - continua il decreto - tutta la fretta, la caoticità, le irregolarità che comatano l'erogazione del bridge loan: bisognava far così sia perché Tanzi ne aveva bisogno, sia perché soprattutto, ne aveva bisogno

l'istituto bancario per chiudere la vertenza ciarrapico». Quanto ad Arpe, il cui ruolo è di fatto «secondario e subordinato», il suo «contributo va sicuramente ridimensionato alla luce del chiaro atteggiamento oppositivo mostrato in occasione della prospettiva di erogazione del finanziamento alla Hit (la holding del turismo del gruppo Tanzi, ndr), quando egli aveva ritenuto non sussistere le condizioni economico-patrimoniali sufficienti per l'erogazione». D'altro canto, «anche Arpe si rendeva conto che il denaro erogato

(a Parmalat, ndr) era destinato alla Hit e che pertanto l'escamotage attuato era più prudente per l'istituto di credito». Quindi, «l'atto di assenso» (al finanziamento, ndr)... è sufficiente per poter sostenere l'accusa in giudizio». Per Geronzi, che presenterà ricorso in Cassazione, è comunque una bella tegola. Un rinvio a giudizio per il nuovo presidente di Mediobanca non è un bel biglietto da visita da esibire alla comunità finanziaria. Anche perché Geronzi ha già una condanna di primo grado, sempre per concorso in bancarotta, per il caso Bagaglio - Italcas. All'estero, come in Italia, poco conosciuto. Parmalat è però un'altra cosa.

Artigiani e piccoli imprenditori: lettera aperta

Cari amministratori regionali,

a nome di tutti gli impiantisti vi sono grato perché con la ratifica del "dispositivo per l'esercizio, il controllo, la manutenzione e l'ispezione degli impianti termici nel territorio regionale" avete dato una risposta concreta e organica allo sviluppo di questo settore, valorizzando le realtà coinvolte, orientandole verso un rapporto certo e chiaro con l'utenza;

a nome di tutta la categoria delle piccole imprese vi sono grato perché "lavorare insieme" ha avuto un senso compiuto e non solo un mero e irritante valore retorico: alla nostra associazione è stato chiesto un contributo di esperienza, di rappresentanza, di competenza per mettere ordine a una materia complessa;

a titolo personale vi sono grato perché finalmente mi date modo di abbandonare la via della contestazione per percorrere quella assai più confortevole della condivisione e della soddisfazione.

Tornando a parlare da impiantista, a nome di tutti i colleghi di Cna Milano, considero un traguardo storico quello ratificato dalla Giunta regionale lombarda, la prima regione a garantire regole chiare nella filiera dell'impiantistica.

Il dispositivo regionale è molto più di una regola tecnico-organizzativa: sancisce l'incompatibilità dei ruoli di venditore di energia e terzo responsabile dell'impianto termico (ovvero chi promuove la vendita del combustibile non si pone come improbabile garante del risparmio energetico), misura condivisa anche dalla Provincia di Milano;

definisce la figura del terzo responsabile a cui impone il divieto di subappaltare le proprie funzioni;

conferma l' idoneità di tutti i verificatori di impianti già operanti sul territorio e promuove l'avvio di attività formative volte a completare subito e rinnovare nel tempo una congrua risposta al fabbisogno tecnico professionale richiesto;

coinvolge le associazioni di categoria nella gestione di sportelli per l'invio della documentazione relativa ai controlli, promuovendo le semplificazioni;

sostiene la necessità di arrivare a un catasto degli impianti aggiornato in tempo reale sulla loro quantità, identità, vetustà e sull'intera carriera degli interventi manutentivi realizzati.

La posizione della Regione Lombardia, accompagnata da quella altrettanto decisa già assunta dalla Provincia di Milano, risolve definitivamente l'equivoco storico dei "contratti calore", soluzioni naive consentite da una legislazione ballerina, interpretazioni di comodo, buona fede dell'utente e controlli "light".

Questo è l'importante senso politico contenuto in un dispositivo che porta con sé chiarezza, competenza, competizione giocata sui meriti, formazione, come garanzia di continuità e di aggiornamento nell'eccellenza del servizio, nuova occupazione.

Per tutto questo Cna Milano ritiene di avere fatto bene e fino in fondo la sua parte, per tutto questo tre volte grazie, anzi quattro, perché siamo certi che anche i cittadini ne vedranno ben presto gli effetti.

Per tutto questo chiediamo agli organi preposti (Guardia di Finanza, Enti locali, Agenzia delle Entrate) di esercitare tutte le attività di verifica e di controllo previste dalla legge: bastano quelle esistenti, non ne servono di nuove.

Per tutto questo invitiamo altri amministratori, quelli che hanno la testa a Palazzo Chigi, a riflettere e spingersi fino almeno a pensare: "e perché no!?"

Siamo una forza sociale, siamo a disposizione di tutti.

Maurizio Calzolari

Presidente milanese

Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa

